



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



SOMMARIO

Editoriale	3
Laico a servizio dei poveri	4
Prigionia e liberazione di San Girolamo Emiliani	6
Iconografia di San Girolamo	9
Santa Bernardetta Soubirous	10
Nuovi santi e beati	12
Riscopriamo la nostra fede	14
Famiglia domani	16
Che cos'è il virtuale?	20
La festa di San Girolamo	21
Sostegno e padre degli orfani	22
Somasca di Vercurago	26
La pagina della solidarietà	27

ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno	16.30
Adorazione eucaristica: - Ogni martedì	ore 17.30-18.30

Confessioni

ore:	7.00/12.00 - 14.30-18.00
------	--------------------------

VALLETTA

Supplica a san Girolamo: ogni domenica	15.30
---	-------

COPERTINA RIDOLFI AGOSTINO, *San Girolamo Miani accompagnato per mano dalla Madonna tra i nemici, 1690*, olio su tela, Feltre (BL), SS. Vittore e Corona.

FOTOGRAFIE: Mario Stojanovic, Mirko Morao, Claudio Burini, Archivio fotografico di Casa Madre - Somasca.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 477 - gennaio - aprile 2009 - Anno XCI

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621
santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240
<http://www.somascos.org/somasca>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco
Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: casa editrice stefanoni - lecco

“E’ giunta l’ora nella quale il Figlio dell’uomo sarà consegnato in mano ai peccatori” (Mt 26, 45).

Ci viene spontaneo domandare: da chi sarà consegnato? Si può rispondere in modo sbrigativo e indicare Giuda il traditore come responsabile unico di questa consegna. In realtà, il racconto della Passione porta ad una riflessione complessa, perché Gesù passa da una consegna all’altra: Giuda lo consegna ai soldati, i soldati lo consegnano al sommo sacerdote Caifa, il quale lo consegna a scribi ed anziani, e tutti insieme lo consegnano al governatore Pilato, il quale lo consegna al giudizio della folla e ai soldati perché venga crocifisso, e infine, una volta morto, ordina che il suo cadavere sia consegnato a Giuseppe d’Arimatea. Insomma, Gesù passa di mano in mano.

Eppure, tutte queste consegne non avrebbero potuto realizzarsi, se il Padre non avesse voluto consegnare suo Figlio in mano a noi peccatori, e se Gesù non si fosse lasciato consegnare senza opporre resistenza.

Alla luce di questa scelta divina, tutte le scelte umane - da quella di Giuda a quella di Pilato - passano come in secondo piano, anche se sono storicamente determinanti per la condanna di Gesù. Si tratta soltanto di intermediari: è Dio che ha deciso questa storia di morte, ed è Gesù che l’ha liberamente accolta e drammaticamente patita per noi.

Ma è stata imprevedibile questa ricerca della consegna di Gesù, che ci ha fatto scoprire la trama della decisione di Dio, è ancor più imprevedibile l’esito di questa vicenda, che non è la morte ma la vita. Non perché la morte non sia reale - a Giuseppe consegnano un cadavere da mettere nel sepolcro - ma perché essa sarà lo strumento di una imprevedibile risurrezione.

In questo periodo di Quaresima, a noi è chiesto semplicemente di entrare in questa storia fatta di consegne, nella consapevolezza che l’ideatore di tutto è il Padre e la vittima è il Figlio. Starne fuori sarebbe un errore: vorrebbe dire star fuori dalla nostra salvezza.

Buona Pasqua!



LAICO A SERVIZIO DEI POVERI



p. Livio Balconi

Sofferamoci ancora sulla prima testimonianza di Bernardino Fontana resa nel processo canonico di Somasca per la beatificazione di San Girolamo.

D: Se sa che detto padre Hieronimo dicesse messa o no.

R: *Signor no che detto padre Hieronimo non diceva messa, ma andava così vestito alla longa di negro; et li altri poveri andavano vestiti con una guernassa tinta in color negro con abito curto sino al legame della calzetta.*

Il testimone Fontana fu convocato una seconda volta e gli fu chiesto di confermare o rivedere le cose dette, oppure di aggiungere qualcos'altro.

Egli allora rispose così: *È vera la mia depositio-
ne et non gli voglio sminuire cosa alcuna, ma li
aggiungo che detto reverendo padre, oltre le sud-
dette cose che so, che il giorno della festa congre-
gava qui a Somasca diversi huomini, tra quali vi
veniva ancora mio padre, et ivi stavano sino alla
sera notte; e si diceva che andavano alla congre-
gatione, ma che cosa congregassero non lo so. È
ben vero, come ho detto, che era da tutti tenuto
mentre viveva, como anco è stato tenuto e si tiene
doppo morte, per un huomo da bene et santo. Et
io l'ho veduto più volte a Careno a messa.*

Dalle affermazioni che abbiamo ascoltato voglio riflettere in particolare sul fatto che san Girolamo non era un prete; era un fedele cristiano laico che viveva interiormente ed esteriormente, in radicalità, le proposte del Vangelo.

Esteriormente lo vediamo vestito con abito nero e lungo alla maniera del clero. C'è sicuramente un mutamento in san Girolamo rispetto alle scelte d'abito che aveva fatto a Venezia all'inizio del suo apostolato di carità cristiana. Allora, secondo le testimonianze di un suo amico, vestì un panno grossolano color leonato ossia simile al colore del leone, con scarpe grosse e un mantellino.

A Somasca veste alla maniera dei preti; il vestito dei suoi poveri era corto, al ginocchio, diverso dal suo; mi sembra di poter dire che san Girolamo qui ha compiuto un passo definitivo consacrando, anche nella foggia esteriore, la sua vita nel celibato, nella povertà, e più tardi anche nell'obbedienza

ad un superiore. Se questa non è vita religiosa, posso dire che poco ci manca solo perché strutturalmente e canonicamente non definita.

L'aspetto esteriore serve ad identificare qualcosa; ma è quello interiore che più conta: il Vangelo vissuto con tale e tanta intensità da esigere di essere comunicato agli altri; la buona novella predicata ai poveri.

I quali poveri poi, quelli che lo hanno conosciuto, lo chiamano padre e talvolta reverendo padre, alla maniera con la quale ci si rivolge ai consacrati, sia pure non sacerdoti.

I padri Somaschi hanno sperimentato un periodo felice della loro storia quando nelle loro fila erano numerosi i religiosi non sacerdoti: religiosi laici (come di per sé sono di natura i religiosi, perché il sacerdozio non è essenziale alla vita religiosa) splendide figure di religiosi laici la cui vita di consacrazione, consumata nell'umiltà, nel lavoro, nel nascondimento e nel sacrificio è stata vita di esemplarità ed edificazione per i fedeli Cristiani; a servizio di tutti senza pretese e, oserei dire, infaticabili, senza riposo e senza risparmiarsi.

Pensate ai tanti fratelli e alla carica di amore



che hanno saputo distribuire per san Girolamo; alle quotidiane testimonianze di servizio rese alla Congregazioni in fedeltà e letizia!

Ma i tempi sono in movimento e alla diminuzione dei religiosi fa riscontro anche quella dei preti. Ed è il momento dei laici, ma

non perché sono scarsi i religiosi e quindi avanti i laici con mansioni di supplenza. No! È l'ora dei laici perché oggi si è in grado, con lo sviluppo della riflessione teologica, di applicare ad essi quelle caratteristiche che abilitano i fedeli battezzati ad essere testimoni della fede e quindi operatori, missionari, trasmettitori del Vangelo di Cristo.

A partire dalla famiglia, dove una autentica pedagogia cristiana della speranza nasce e si alimenta se si realizza la presenza di Gesù Cristo, Dio-uomo, Salvatore, Maestro, Via Verità e Vita, e la si realizza in forza del battesimo che introduce nel sacerdozio comune ai cristiani, sia pure non dal carattere ministeriale.

In famiglia fondiamo la comune ed ardente attesa che i figli possano imparare a vivere la fiducia in se stessi, l'altruismo ed il coraggio della fede per affrontare le prove della vita.

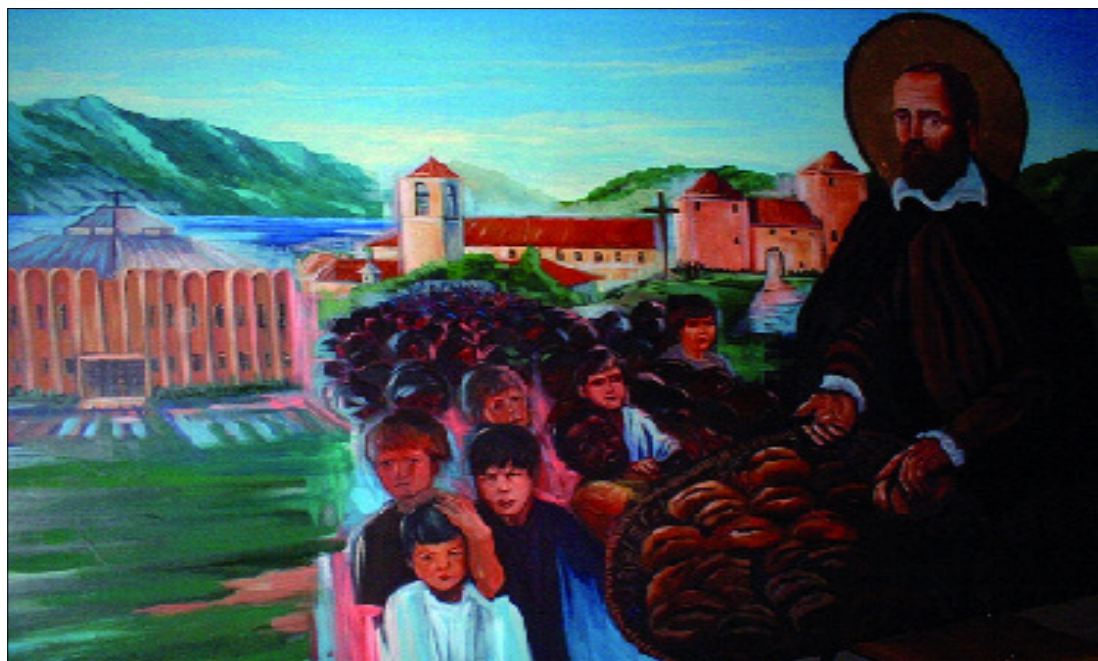
È possibile che oggi i fedeli laici, prima di tutto in famiglia, alimentino queste attese e queste speranze?

Ogni pessimismo è legittimo, così come ogni ottimismo; pessimismo se constatiamo di non essere capaci di mettere in campo positive collaborazioni; ottimismo se, al contrario, verifichiamo di essere in grado di farlo.

Ma, in famiglia, siamo veramente capaci di comporre le nostre forze su un comune cammino di formazione e vita? Quello che viviamo è, purtroppo, anche il tempo della frammentazione ed ognuno sceglie di andare per la sua strada; se dalla famiglia nascono segnali contraddittori ecco allora che su genitori e figli fanno presa gli insegnamenti fuorvianti della comunicazione sociale; in particolare dalla scellerata saccenza televisiva che parla e sentenzia su tutto: sulla vita, sulla morte, sulla famiglia, sull'amore, sull'amicizia, sulla libertà, sull'educazione, sulla morale, sulla pedagogia, ecc.; e sempre bersagliando la vita di coppia e i giovani di cui ci si serve per sfruttarli.

Come costruire positivamente allora la realtà dei fedeli laici cristiani a partire dalla famiglia? Riscoprendo il Vangelo che abbiamo perso o stiamo via via perdendo. E la famiglia è il luogo privilegiato di evangelizzazione: oggetto e soggetto attivo di evangelizzazione come fece san Girolamo che viveva personalmente il Vangelo, lo annunciava e lo esercitava con i laici nelle sue congregazioni e a loro lo affidava perché lo portassero nella vita familiare e sociale.

□





p. Secondo
Brunelli

Terza parte

Continuando la sua lettera il Gradenigo aggiunge: *“Item, scrive dil zonzer li, in Trevixo, sier Hironimo Miani, quondam sier Anzolo, fo castelan in Castel Nuovo, era prexom in campo, è fuzito di Mercurio Bua dal qual à inteso etiam questa levata de’ inimici”*

Girolamo Miani, fatto prigioniero da Mercurio Bua a Quero, fu da questi portato sempre con sé, seguendo gli andamenti dell’accampamento (il Bua abitualmente lo portava con sé nella speranza di un riscatto o dallo Stato o dalla famiglia del prigioniero). Non si tratta di una fuga di chi “muore dallo spavento di fronte ad un avversario”, ma di chi ricupera, perché violentemente privato, la sua libertà movimento. Nessuna allusione all’intervento prodigioso della Madonna, che non significa certo esclusione di esso.

Successivamente il provveditore Gradenigo informa con lettera datata 28 settembre, alle ore 12.00. Il motivo è questo: aAppena partita la precedente, il Gradenigo aveva ricevuto ordine da Venezia, proprio in quel frangente di tempo, di dare spiegazione di un episodio

avvenuto alle porte di Treviso. Terminata la spiegazione dell’episodio, (che per il Gradenigo ha anche il sapore di una autodifesa e per questo immediatamente risponde), approfitta per completare la narrazione della vicenda dell’arrivo a Treviso del Miani. Quasi per provare che nulla gli sfugge ed è sempre in grado di dimostrare di essere il padrone della situazione:

“Item (inoltre), scrive dil zonzer li sier Hironimo Miani, quondam sier Luca scampato da le man de’ inimici et ha caminato tuta questa note dice, nel pavion di Mercurio Bua aver inteso che poi zonti saranno li todeschi in campo, quali è in la Patria voleno venir a questa impresa di Trevixo”. Colpisce innanzitutto l’inesattezza genealogica poiché nella lettera precedente aveva scritto ‘quondam sier Anzolo’. Poiché sempre un membro della famiglia Miani viene chiamato in discorso, dobbiamo pensare che Girolamo abbia nominato anche i suoi fratelli, specialmente Luca, che si era comportato eroicamente nel 1510 e che era stato rilasciato dietro pagamento del riscatto.

La terminologia poi si arricchisce di sinoni-



A lato:

San Girolamo
Emiliani liberato
dalla Vergine.
Vetrata.
Seminario di
Tagaytay
(Filippine)

mi, fuggire, scappare, che, per nulla, non mettono in dubbio criticamente l'episodio della liberazione miracolosa.

L'espressione del Sanudo va intesa così: et ha sempre camminato questa notte, nonostante il buio.

Non pare che il Gradenigo sappia quanto sia durato questa 'camminata' notturna, e neppure si preoccupa di dirci i momenti del suo inizio e della sua fine, li lascia nel generico, perché il vero motivo di questa lettera doveva giustificare l'episodio avvenuto alle porte di Treviso il giorno prima.

Si parla poi di padiglione, tendone, o forse più vagamente reparto, ove si è accampato il drappello di Mercurio Bua. Senz'altro è una rinnovata conferma che Girolamo seguiva il condottiero greco quale ostaggio. Qualcuno ha voluto sollevare un accenno di difficoltà alla narrazione della liberazione di San Girolamo perché in questo 'pavion' la 'chiave' che la Vergine gli porge non sarebbe stata necessaria.

Con il termine 'Patria' allora si indicava il territorio a nord del Piave, (chiamato anche molto vagamente il Friul).

Il progetto o proposito, sempre più determinato, dell'assedio di Treviso, condizionato solamente dall'arrivo dei Tedeschi, ancora vaganti nella sinistra del Piave, viene discusso ' imprudentemente ' alla presenza del Miani, perché in catene. Tutti ritengono che una sua eventuale delazione sia pressoché impossibile. Solo successivamente, più tardi, il Miani viene, allora, rinchiuso nella "torre", mentre il 'pavion', pure esso addossato o vicinissimo alla torre, diventa il dormitorio-bivacco dei soldati più stretti collaboratori di Mercurio Bua. Restiamo colpiti che il mese 'a pane ed acqua', scarsi addirittura anche per i suoi carcerieri, non abbia fiaccato Girolamo Miani: forse 'deluso' dalle vicende che si sono precipitate su di lui, ma sempre vigile quando entra in questione l'interesse della patria .

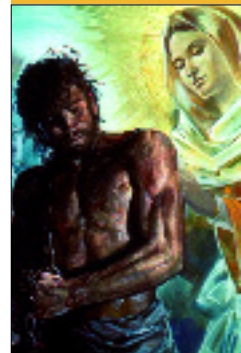
Possiamo definire le due relazioni del Gradenigo e quella di Leonardo Giustinian, che riporterò adesso, come la fonte .. laica della liberazione di San Girolamo. Per niente

in contraddizione con quella che mi piace chiamare autobiografica, dello stesso Girolamo Miani, ma posteriore di alcuni anni. Permetterò di cogliere il sentimento del suo cuore.

Leonardo Giustiniani informa da Treviso con lettera del 28, scritta alle ore 22 (Sarà consegnata al cavallaro-corriere, quindi, solamente nella prima mattinata del 29 ed in serata, dopo che dalle autorità supreme, sarà letta anche dal Sanudo, al quale le autorità di Venezia concedono una particolarissima 'entrata' ai documenti di stato):

"Come hanno, i nimici esser alzati al ponte di la Piave, a Monastier, a Bre e tutte quelle ville l' in contorno si domentichò avisar che sier Hironimo Miani scampò di man di Mercurio Bua a dì ... a hore 8 di note et è zonto questa matina qui, a horre nuove in diexe solo el qual fo avertò e caminò tuta la note .

Altro convincente esempio dello sfilacciamento dell'accampamento: la notizia è inviata a Venezia in ritardo, ma solo per dimenticanza: la si conosceva già in mattinata. Colpisce anche la sospensione del testo, cioè non precisare il giorno, mentre riporterà a differenza del Gradenigo, la durata della camminata notturna del Miani, potrebbe essere stimata una estrema cura nelle indicazioni di carattere cronologico del Giustiniani. Le ore 8 della notte corrispondono alle nostre ore 2 di notte. E' arrivato a Treviso tra





le nostre ore 3.30-4.00, (*'questa mattina'*); nessuna pretesa da parte nostra che si indichi il tempo con la precisione di un orologio svizzero, ma siamo certi che mattina, allora, voleva proprio significare ... quando canta il gallo!

Ci piacerebbe che il Giustiniani dichiarasse quanto troveremo nella versione dettata da San Girolamo al Santuario della Madonna Grande, *'tenuto per mano'* dalla Madonna. Eppure ci domandiamo perché mai riferisca quel *'solo'*, non potendo pretendere che lo seguissero tutti i prigionieri del campo nemico!

Gli fu aperta, solamente in via eccezionalmente straordinaria, la porta della città. Si tratta di Porta San Tommaso. Certo Girolamo non sapeva la parola d'ordine. La straordinarietà dell'arrivo e probabilmente una certa notorietà della prigionia del Miani devono avere convinto gli addetti alla guardia della porta. Questo particolare ci conferma che si tratta di un'ora veramente eccezionale.

L'accento è sul camminare senza mai fermarsi, non sulla durata che è già stata segnalata precedentemente. L'espressione dice la

meraviglia degli uditori che quasi stentano a credere: una camminata veramente speciale! Quasi non se lo spiegano. La identità dei termini, poi, tra la relazione del Gradenigo e del Giustiniani ci autorizza a pensare che si tratti di una eco delle stesse parole pronunciate e affermate da Girolamo Miani. Egli, a differenza degli uditori, conosce bene perché abbia potuto *'camminare tuta la note'*, anche se esteriormente appare come uno straccio d'uomo.

Le relazioni sulla prigionia e sulla liberazione di San Girolamo, finora citate, che mi son permesso di etichettare come *'laiche'*, erano sconosciute: Sconosciute, non per faciloneria, superficialità o limiti qualunque dei precedenti e numerosi biografici di San Girolamo, ma per impossibilità di accedere alla montagna, o se volete, alla miniera di notizie registrate dal Sanudo.

Ed a lui bisognerà ancora ricorrere per sapere qualcosa di veramente preciso di quanto avvenne nel 1511 alla Madonna Grande di Treviso, quando San Girolamo giunge in città da Breda di Piave, precisamente il 28 settembre 1511.



A lato:
Porta S. Tommaso,
Treviso.

ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

RIDOLFI AGOSTINO, *San Girolamo Miani accompagnato per mano dalla Madonna tra i nemici*, 1690; olio su tela (92x123), Feltre (BL), SS. Vittore e Corona.

Attribuito fino al 1981 a Buonagrazia Giovanni (trevigiano, 1654- ?).

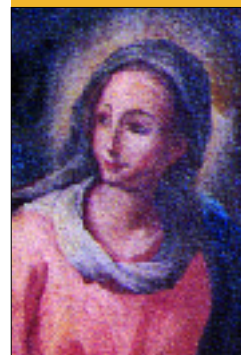
Il Buonagrazia si era formato alla scuola di Antonio Zanchi, autore del grande affresco sul soffitto dello scalone del Seminario Patriarcale di Venezia.

Didascalia nella parte inferiore della tela: "PER MEZZO LE TEDESCHE MILIZIE / GIROLAMO MIANI SCIOLTO DALLA PRIGIONE / E CONDOTTO PER MANO DELLA B.V. SIN SOTTO LE MURA DI TREVISO / P. DEGLI ORFANI. FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DE C.R.S.".

"Entrambe le tele furono esposte alla mostra "Arte del '600 nel Bellunese" e nel relativo catalogo fu chiarita la complicata vicenda critica peraltro ben poco giustificata dalla modesta qualità delle opere stesse

che, sulla base di una poco chiara asserzione del Federici (1803), erano state assegnate al trevigiano Buonagrazia (Biasuz 1974 e, sulla scia, Pallucchini 1981). Il rinvenimento del citato "Catastico" del 1690 ha risolto i dubbi, riconoscendo al Ridolfi ed al Buonagrazia quanto di pertinenza di entrambi.

Frugando nel repertorio iconografico della contemporanea pittura veneta il Ridolfi realizza in questa occasione la prova forse più mediocre; infatti una certa efficacia dei dettagli sullo sfondo, peraltro non originale, ed in tutto simili nel "Trittico della passione", non basta ad assolvere l'evidente impaccio esecutivo di questi due ex voto che i Somaschi privilegiarono addossandoli ai due pilastri lateralmente all'arca dei martiri Vittore e Corona. La rilettura di Palma il Giovane (si noti come la Madonna sia prossima alle "Sibille" di San Fantin a Venezia) per il tramite dello Zanchi si appiattisce nei limiti angusti di un formalismo scolastico privo di inventiva. Restauratore W. Piovan 1981".



p. Maurizio Brioli



SANTA BERNARDETTA SOUBIROUS



Con riferimento all'anno di Santa Bernadetta (1879-2009) che la Chiesa ci propone che esempio di luminosa saggezza, dopo aver concluso la solenne celebrazione del 150° (1858-2008) anniversario delle famose apparizioni, cerchiamo di capire la figura della veggente con alcune note storiche e biografiche, perché i fatti di Lourdes sono di una perfetta attualità che ci indicano ad entrare nello spirito mariano che è iniziato precisamente. "giovedì 11 febbraio 1958 nella grotta di Massabielle" e che continua con un preciso cammino pellegrinante spirituale, e nel quale Bernadetta mette Dio al primo posto, facendo dell'amore il principio ispiratore di tutti i propri gesti.

Adriano
Stasi

Luogo e data della Apparizioni

Lourdes nell'anno del Signore 1858: città di circa 500 abitanti, situata sulle rive del torrente di Pau (il Gave), dove iniziano le alte valli pirenaiche.

Grotta di Massabielle (= vecchia massa). All'ovest della città, a pochi metri dal Gave, in fondo alla massa rocciosa delle



Esplelughes (da spelenca = caverna).

L'11 febbraio 1858, circa tre anni dopo la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, una ragazza di Lourdes, Bernadetta Soubirous, con due compagne, andando per caso in cerca di legna secca, segue la riva sinistra del Gave e arriva di fronte alla grotta di Massabielle. D'improvviso si trova in presenza di una "Signora biancovestita" che le sorride mentre recita il rosario.

Il 14 febbraio, seconda apparizione silenziosa, in presenza di un gruppo di piccole compagne di Bernadetta.

Dal 18 febbraio al 4 marzo la Signora appare 13 volte e dà il suo "messaggio".

Il 25 marzo, la Signora dice il suo nome; appare poi altre due volte: il 7 aprile e il 16 luglio.

In tutto 18 apparizioni.

La veggente

Bernadetta Soubirous nasce a Lourdes il 7 gennaio 1844, da una famiglia molto cristiana. I suoi genitori sono mugnai. Sperimentano sempre la più povertà. E anche la miseria, ma vivono in un clima di dignità, d'intesa e di affetto. Nel 1858 abitano nel "Cachot", antica prigione municipale, messa a loro disposizione da un caritatevole cugino.

Malaticcia: ha avuto il colera ed è asmatica.

Primogenita della famiglia, aiuta di solito, la madre, e manca spesso a scuola. Non sa né leggere né scrivere, e non parla che il dialetto della Bigorre: proprio in questo dialetto di Lourdes la Vergine le dà il suo profondo e solenne messaggio. Per mancanza di preparazione non ha ancora fatta la prima Comunione. Per affrettare questa preparazione rientra da Bartrès, dove era messa a fare la bambinaia e dove aveva soggiornato dal settembre 1857 al gennaio 1858. Ella è dunque una dei poveri senza avere, senza potere, senza sapere.

Ma possiede una qualità che è primaria per un testimone: è trasparente. Di più, ha molto buon senso, una tenacia sorprendente e un disinteresse a tutta prova. Sarà capace di tra-

smettere il “messaggio” di cui è depositaria, senza nulla aggiungere e nulla togliere.

Questo messaggio di preghiera e di penitenza Bernardetta lo vive, particolarmente durante la sua vita religiosa a Nevers: vita di sofferenza, ma anche di generosità e di gioia. Morì santamente con lo sguardo sorridente rivolto a Colei che in vita aveva chiamato ed un grande mistero di fede era il 16 aprile mercoledì di Pasqua del 1879 all'età di 35 anni, dopo lunghi noti insonni, unendosi alle messe celebrate in tutto il mondo, offre sé stessa come “una crocifissa vivente” nella gigantesca lotta fra tenebre e luce. Associata a Maria al mistero delle Redenzione, gli occhi fissi sul Crocifisso. Ripete due volte: “Santa Madre di Dio, prega per me, povera peccatrice...”. “Attingo lì la mia forza”. Quindi Bernardetta chiede dell'acqua. Fa il segno della Croce, beve qualche sorso d'acqua, poi consegna il suo Spirito al suo Diletto reclinando la testa.

Il suo corpo vi è conservato intatto, riposa oggi in un reliquario di vetro esposto nella cappella del Convento di Saint-Gilard di Nevers. Fu canonizzata l'8 dicembre 1933.

Il Messaggio

Messaggio personale: “Vuoi farmi il favore di venire qui per 15 giorni?” – “Io non ti prometto di renderti felice in questo mondo, ma nell'altro”.

Messaggio penitenziale.

“Pregherai Dio per i peccatori”.

“Penitenza! Penitenza! Penitenza!”

“Vai a baciare la terra per la conversione dei peccatori”.

“Vai a bere alla sorgente e a lavarti”.

“Mangerai dell'erba che è là”.

Messaggio ecclesiale

“Vai a dire ai sacerdoti che si venga qui in processione e che si costruisca una cappella”.

La conferma del messaggio

Il giorno 25 marzo, su istanza di Bernardetta, la Signora dice il suo nome: “Io sono l'Immacolata Concezione” – “Què soy èra Immaculada Counception”.

Questo messaggio è un'eco del Vangelo:

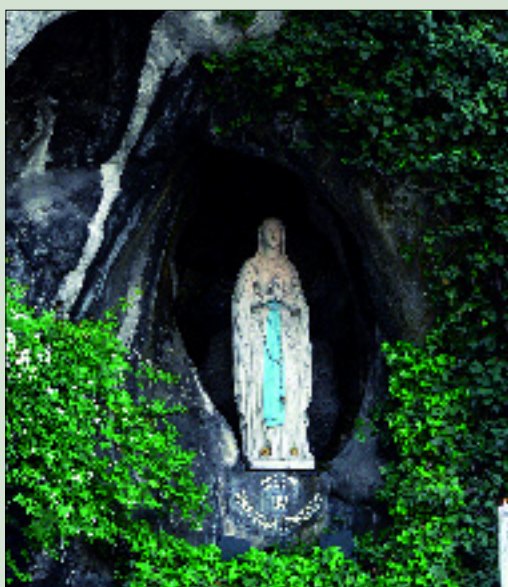
“Venite e pregate” (Mt 26,41, cfr. Lc 18,1). – “Convertitevi perché il Regno dei Cieli è vicino” (Mt 4,17) – “Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete” (Gv 4,14) – “Io sono con voi tutti i giorni, fino Alla fine del mondo” (Mt 28,20)

Determinazione

La Commissione d'inchiesta formata dal Vescovo, Mons. Laurence. Si interroga Bernardetta, si esaminano le guarigioni. La conclusione è data il 18 gennaio 1862: E' veramente la Madre di Dio che è apparsa 18 volte a Bernardetta Soubirous, alla Grotta di Massabielle.

Oggi circa 5 milioni di visitatori passano a Lourdes di cui più tre milioni in pellegrinaggi organizzati.

Questa giovane poco istruita, ha dato un solenne insegnamento di una rarità unica nel suo genere indicandoci che la terra di Lourdes è in perfetta sintonia con il Concilio Vaticano II che cerca quotidianamente di annunciare la Lieta Novella del Signore, vivendo oggi il Messaggio della Vergine Immacolata trasmesso da Santa Bernardetta. La Chiesa l'ha proclamata Santa, non perché è stata favorita dalle apparizioni, ma per il modo in cui ha risposto.





*p. Giuseppe
Valsecchi*

Clelia Barbieri

Probabilmente, con i suoi 23 anni, Clelia Barbieri è la fondatrice più giovane della storia della Chiesa. Giovanni Paolo II l'ha proclamata santa il 9 aprile 1989, convinto "che i cristiani di oggi, specialmente i giovani, possono trarre dalla sua testimonianza indicazioni stimolanti per una presenza apostolica veramente incisiva nel mondo contemporaneo".

Clelia nasce il 13 febbraio 1847 alle Budrie, nel comune di San Giovanni in Persiceto, provincia e diocesi di Bologna, da Giuseppe Barbieri e Giacinta Nannetti, sposi profondamente cristiani. Fin dall'infanzia soffre l'estrema povertà del suo ambiente: i genitori trovano nel duro lavoro il necessario per vivere, ma quando Clelia ha appena otto anni, il padre muore di colera. Grazie alla generosità di uno zio medico, Clelia, con la mamma e la sorella, va ad abitare in una casa più accogliente, nei pressi della chiesa parrocchiale. Ben presto la fanciulla, di indole mite e dolce, impara dalla madre a filare e tessere la canapa, il prodotto caratteristico della campagna locale. Ma soprattutto impara ad amare Dio. Più volte chiede: "Mamma, come posso farmi santa?". Spesso si reca in chiesa a pregare e studia con passione il catechismo. Sebbene sia usanza del tempo accostarsi alla prima Comunione quasi adulti, Clelia per la sua precoce preparazione viene ammessa il 17 giugno 1858, a soli undici anni. È un giorno decisivo per il suo futuro,

perché vive la sua prima esperienza mistica. Dal quel momento, il Crocifisso e la Vergine Addolorata ispireranno la sua spiritualità. A casa lavora con gioia e con amore, pregando continuamente e pensando a Dio; nel tempo libero nutre il suo spirito con buone letture. Ha trovato un ottimo maestro di spirito nel parroco, don Gaetano Guidi: spinta da lui e dalla sua indole generosa, vuole dedicarsi al servizio di Dio e al bene dei fratelli. Insieme ad altre ragazze del paese si impegna ad insegnare il catechismo ai fanciulli della parrocchia. Diventa "operaia della dottrina cristiana", così erano chiamati i catechisti nell'arcidiocesi di Bologna. Clelia vuole "portare a tutti l'annuncio di quel Gesù che aveva conquistato il suo cuore". Il piccolo gruppo si impegna inoltre nell'assistenza ai poveri e ai malati e ben presto la giovane Clelia ne assume il ruolo di guida. La domenica, dopo i vesperi, si incontra con le sue amiche per meditare la parola di Dio, e a poco a poco matura in loro il proposito di riunirsi per fare vita comune: "Noi siamo molto povere, non potremmo mai essere accettate in nessun istituto per la nostra povertà; riuniamoci quindi insieme per vivere una vita raccolta e dedicarci a fare del bene". E così il 1 maggio 1868 le quattro ragazze, piene di fiducia in Dio e nella sua Provvidenza, vanno ad abitare nella ex-scuola elementare comunale. Quella piccola casa diventa il "ritiro delle Budrie" ed è ritenuto tuttora la culla della Congregazione delle Minime dell'Addolorata. Poco dopo, Clelia si ritira in esercizi



Sopra:
Urna con le
relique

A lato:
Santa Clelia

Santuario di
S. Clelia a
S. Giovanni in
Persiceto (BO)

spirituali e scrive una regola di vita fondata sulla preghiera, il lavoro e la carità. La comunità, che sarà approvata in seguito dal cardinal Lucido Maria Parocchi, arcivescovo di Bologna, sceglie come protettori la Vergine Addolorata e san Francesco di Paola, di cui Clelia è devotissima. Scopo principale della comunità è l'educazione cristiana delle ragazze orfane o abbandonate dai genitori, che vengono anche avviate ai lavori femminili. Attratte dall'entusiasmo di Clelia, altre giovani della parrocchia si uniscono a lei, per condividere il suo stesso ideale di vita apostolica e contemplativa. Nel ritiro delle Budrie si respira un grande clima di fede ed uno zelo missionario pieno di creatività. A poco a poco la gente vede Clelia in un ruolo di guida, di maestra nella fede. Cominciano così, nonostante la sua giovane età, a chiamarla "Madre". Il parroco, che l'ha sempre sostenuta nei suoi propositi e nelle sue scelte, ha posto Clelia a capo di questa nascente famiglia religiosa. Nell'unico scritto di Clelia che ci è rimasto, carico di tensione mistica, la "Lettera al mio sposo Gesù", si legge: "Signore, aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità di fiamme d'amore e con queste fiamme accendete il mio. Fate che io bruci d'amore". Intanto nel suo fragile corpo incominciano a manifestarsi i primi sintomi della tubercolosi che la costringerà a letto per sette mesi. Muore il 13 luglio 1870, dopo aver pronunciato queste parole: "State di buon animo, perché io me ne vado al cielo, ma sarò sempre con voi ugualmente e non vi abbandonerò mai". Il giorno del primo anniversario della sua morte, mentre le sorelle sono riunite in preghiera, si sente una voce che fa coro con le altre: tutti i presenti riconoscono la voce di Clelia che si unisce a loro, tenendo fede alla sua promessa. E il fenomeno si ripeterà anche in seguito e in altri ambienti, sfuggendo ad una spiegazione razionale.

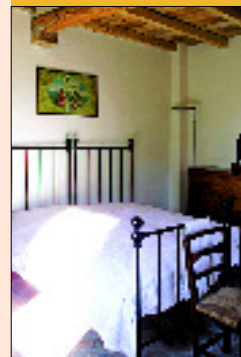
Il cardinal Giorgio Gusmini, arcivescovo di Bologna dal 1914 al 1921, scopre le virtù eroiche della giovane; è lui a scriverne la prima biografia e ad aprire il processo canonico per la sua canonizzazione. Clelia Barbieri viene

proclamata beata da papa Paolo VI il 27 ottobre 1968, mentre sarà Giovanni Paolo II a dichiararla santa il 9 aprile 1989 nella Basilica Vaticana.

Ancora oggi, ha detto il Papa nell'omelia della canonizzazione, Clelia "parla ai giovani, per dir loro che si può essere santi nonostante l'età nella quale le passioni sono più vivaci. Basta volerlo tenacemente e pregare senza stancarsi (...). Parla alle religiose per invitarle ad essere coscienti delle ricchezze spirituali della loro femminilità, mediante le quali esse possono e devono dare un contributo insostituibile all'edificazione della Chiesa e della società (...). Parla a tutti i cristiani, per richiamarli alla stima della famiglia e della parrocchia, le due istituzioni sulle quali si regge la vita del popolo di Dio".

Benedetto XVI all'Angelus del 20 agosto 2008, dopo aver invitato i fedeli a prendere in mano la biografia di qualche santo, diceva che il loro esempio "testimonia che, soltanto quando si è a contatto con il Signore, ci si riempie della sua pace e della sua gioia e si è in grado di diffondere dappertutto serenità e speranza".

Così ha fatto Clelia Barbieri, l'umile e appassionata catechista delle Budrie. □



Sopra:
La stanza natale

A lato:
Altare della santa



p. Giuseppe
Ottolina

Battesimo e corresponsabilità nella Chiesa

Cosa intendiamo dire quando diciamo che il battezzato è corresponsabile nella Chiesa?

Occorre chiarire e precisare bene per non cadere in errori di comportamento che non hanno giovato alla crescita della Chiesa, nella comunità. Occorre distinguere tra *collaborazione* e *corresponsabilità*.

Dire che i battezzati sono chiamati a collaborare significa sottolineare che il prete è il primo ed unico responsabile della comunità, mentre gli altri collaborano, lavorano con lui con una funzione secondaria. E questa è stata e forse ancora è la situazione normale delle nostre comunità parrocchiali. Il prete è il capo indiscusso della parrocchia. I parrocchiani possono collaborare nella misura in cui lui, il prete, concede loro di lavorare con lui. Oggi con un po' di ironia, ma molto realistica, si afferma che il prete non ha la sintesi dei carismi, cioè non ha tutti i doni e le doti possibili; ma ha il carisma della sintesi o almeno dovrebbe averlo, cioè deve avere la capacità di far andare in un'unica direzione, la varietà dei carismi che hanno i parrocchiani.

La corresponsabilità, invece, mette in rilievo che tutta la comunità, tutti i parrocchiani, sono soggetto di responsabilità, cioè sono responsabili in prima persona in rapporto alla parola di Dio e all'annuncio e alla comunicazione del Vangelo. Dentro a questa comune responsabilità vivono e operano i vari ministeri e i vari servizi. Uno di questi, certamente importante e necessario, è quello del prete. Ma questo è e rimane un ministero che, per quanto importante, non può supplire o sopprimere gli altri ministeri.

C'è poi il rischio di pensare che questa idea di corresponsabilità derivi, venga avanti oggi a causa della diminuzione dei preti (scarseggiano i preti e chiediamo aiuto ai laici) e quindi derivi da un bisogno di coprire posti e ruoli un tempo occupati da loro, o anche che questa corresponsabilità dei laici derivi da un cedimento alla mentalità attuale, mentalità democratica, partecipativa e

autoritaria, e quindi una specie di moda di oggi, che come tutte le mode poi passa più o meno velocemente.

Non si può escludere l'influsso del mondo sulla Chiesa, anche perché certi influssi, certe mentalità possono essere "segni dello Spirito". Però è importante rendersi conto che l'idea di una comunità tutta corresponsabile appartiene alla linea più genuina e vera della Bibbia e anche della Chiesa. Il Concilio Vaticano II nella *Lumen gentium* afferma che mediante l'unzione dello Spirito Santo i battezzati formano un popolo sacerdotale, profetico e regale. E' il popolo di Dio nel suo insieme che è chiamato a celebrare le grandi opere di Dio, perché siano presenti anche oggi, in attesa della loro piena manifestazione nel futuro (= compito sacerdotale); è il popolo nel suo insieme che ha il compito di ascoltare la Parola di Dio, annunciarla, comunicarla, renderla viva dentro la storia (= compito profetico); è sempre al popolo che Dio ha affidato il compito di "servire il mondo" sull'esempio di Gesù che è un re venuto non per farsi servire ma per servire (= compito regale).

Questa grande affermazione del Vaticano II si fonda su molti testi della Bibbia. Ne cito solo due.

Il primo è dall'Antico Testamento. Dio ha fatto alleanza con tutto il popolo. E' tutto il popolo che è soggetto nei rapporti con Dio; è tutto il popolo che Dio chiama ad essere testimone di questa alleanza, perché la via e la annunci.



Il secondo testo è nel Nuovo Testamento. "Voi siete nazione santa, un popolo regale, un regno di sacerdoti" (Pt 2,9). Mediante la nuova alleanza che inizia con il battesimo, tutti i membri del popolo di Dio hanno una comune dignità e una fondamentale uguaglianza, perché tutti sono partecipi del sacerdozio di Cristo. Non vi sono persone più degne e altre meno degne nella Chiesa. C'è solo diversità di ministeri cioè di modi di servire. Ci sono funzioni, carismi diversi, ma questi si inquadrano nel contesto di una comune dignità e quindi corresponsabilità. Dentro all'unico popolo di Dio vivono varie vocazioni, tutte ugualmente buone e belle davanti a Dio pur nella loro diversità.

Nella Chiesa primitiva c'era un forte senso comunitario (At 2,42) in parte andato perduto lungo il corso della storia. Nel Concilio Vaticano II c'è un forte recupero di questo senso comunitario, definendo la Chiesa "comunione". Se la Chiesa è comunione, è il popolo che è il soggetto e che ognuno di noi deve vivere senza lasciarlo derubare per pigrizia, per paura o per comoda delega.

Ma c'è un'ultima riflessione-impegno che voglio illustrare brevemente. Il battezzato è responsabile, è a servizio del Regno di Dio. La Chiesa è certamente parte del Regno di Dio, ma questo è molto più vasto della Chiesa che è chiamata ad essere "segno" del Regno e strumento della sua crescita.

Ma che cosa si intende quando parliamo di Regno di Dio? Non si intende solo o semplicemente l'annuncio di un speranza nell'al di

là. Regno di Dio indica l'intervento efficace di Dio nella storia per impiantarvi la giustizia (non quella umana ma quella di Dio che coincide con la salvezza totale dell'uomo).

Il Regno di Dio è l'insieme degli interventi compiuti perché tra gli uomini e nel mondo vi siano giustizia, dignità, libertà, comunione. Se vi sono prigionieri, oppressi, Dio si impegna a portare loro la liberazione. Questo è il senso di "beati voi poveri": beati voi, perché è arrivato uno che vi difende e che formerà un popolo che prenderà a cuore le vostre sofferenze e le vostre speranze.

Con il battesimo, il Padre chiama le persone ad inserirsi in un popolo che porta avanti l'impegno di liberazione iniziato da Gesù, cioè l'impegno di far crescere il regno.

Il battezzato, allora, non può chiudersi dentro la comunità cristiana senza assumere e vivere la realtà degli uomini, o meglio, senza impegnarsi perché tutte le realtà umane e sociali diventino Regno. Questo è il vero impegno del cristiano.

"La via della Chiesa è l'uomo" (Giovanni Paolo II). Non si può più dire che il messaggio cristiano, la fede, riguardino il solo ambito privato e il solo culto a Dio; non si può più dire che la fede riguardi solo la salvezza eterna, l'al di là. Il Regno di Dio indica l'intervento di Dio nella storia, dentro questa storia, per trasformarla in storia di salvezza, di liberazione.

Il Regno di Dio è comunione con Dio e fra gli uomini e questa esiste quando vi è amore, dignità della persona umana, fraternità. La nostra fede non è una fede muta di fronte alla storia. Il Dio nel quale siamo battezzati non è neutrale, è un Dio che prende le difese dell'uomo. Occorre affermare che la fede e il battesimo impegnano l'uomo a costruire la storia, senza imporre teorie, modelli, soluzioni tecniche per costruirla. La fede è irriducibile a un'ideologia o dottrina politica.

Questo è il tema della laicità, un tema oggi appena affrontato, ma un tema essenziale per una presenza vera dei cristiani nella vita sociale. E' anche questo un impegno che nasce dal Battesimo.



FAMIGLIA DOMANI

Fidanzamento cristiano come tempo di crescita, di responsabilità e di grazia!

L'innamoramento è il presupposto necessario, ma non sufficiente, la base prima e necessaria sulla quale si deve costruire l'edificio complesso e delicato dell'amore. È l'impulso in presenza del quale l'uomo e la donna si sentono spinti ad iniziare quel cammino spirituale, psicologico, fisico che li porterà all'amore.

E' in questo senso che bisognerebbe riscoprire il fidanzamento come tempo di crescita, di responsabilità e di grazia.

E' tempo di crescita: tempo nel quale si matura nella capacità di vivere insieme; si costruisce la coppia; ci si allena alle fatiche, anche psicologiche, della vita a due; si precisano, si condividono e si consolidano le convinzioni in grado di reggere la convivenza di tutta una vita; ci si affina nella conoscenza di sé, delle proprie doti e dei propri difetti e nell'arte difficile del volersi bene e del comprendersi, superando chiusure, passioni, egocentrismo.

E' tempo di responsabilità, innanzitutto in chiave vocazionale. E' un momento per una prima chiarificazione nel discernimento della chiamata personale a sposare quella

persona; è una decisione che lascia spazio a ulteriori verifiche in ordine al consenso per il patto nuziale. E' una stagione della vita in cui i due fidanzati sono tenuti a interrogarsi seriamente sulla loro vocazione al matrimonio e sulla loro reciproca scelta.

E' tempo di grazia. Il fidanzamento, infatti, trae forza dal battesimo e dalla stessa vocazione coniugale che attende di essere concretizzata: è un tempo di formazione caratterizzato da una propria spiritualità; è tempo di testimonianza e azione ecclesiale, con le caratteristiche di una specifica solidarietà e condivisione.

(Direttorio di pastorale familiare, n.41)

Oggi il tempo del fidanzamento rischia di essere visto "semplicemente come una fase di passaggio senza un preciso significato", rischia di essere ridotto ad un solo stare insieme.

Il fidanzamento è invece un tempo in sé stesso importante: un cammino di conoscenza, di educazione al dialogo ed al rispetto reciproco, di formazione al dono e all'accoglienza.

I fidanzati devono avere sufficienti occasioni, per riconoscersi reciprocamente, per maturare la capacità di stare insieme, di costruire la coppia. Soltanto quando l'amore non si ferma all'altro perché stiamo bene



*a cura di
p. Luigi Sordelli*



insieme, ma diventa responsabilità della vita dell'altro, allora si è sicuri che esso reggerà all'urto dei sentimenti passeggeri e delle difficoltà.

E questa realtà trae forza dal nostro battesimo.

Il cammino di fidanzamento di due cristiani non può essere fatto derivare semplicemente da ciò che essi sono, ma dal fatto che sono cristiani, dal battesimo che hanno ricevuto, dal legame fiducioso che hanno con il Signore Gesù e dall'essere dentro la Chiesa.

Il loro amore non è unicamente umano o del tutto profano, ma un'azione misteriosa dello Spirito Santo che opera lungo tutto il tempo della promessa. È un'azione misteriosa che spinge i fidanzati al di là di loro stessi, chiamandoli a vivere questo tempo come momento privilegiato di dialogo, di fede e di maturazione.

Fidanzati e preghiera

La preghiera è un mezzo quotidiano e straordinario per comunicare con Dio, per essere insieme a Lui, per aprire a Lui il nostro cuore e riempirlo della sua bontà...è, per usare le parole di Santa Teresa di Lisieux, "uno slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia".

Può allora il fidanzamento, tempo di cresci-

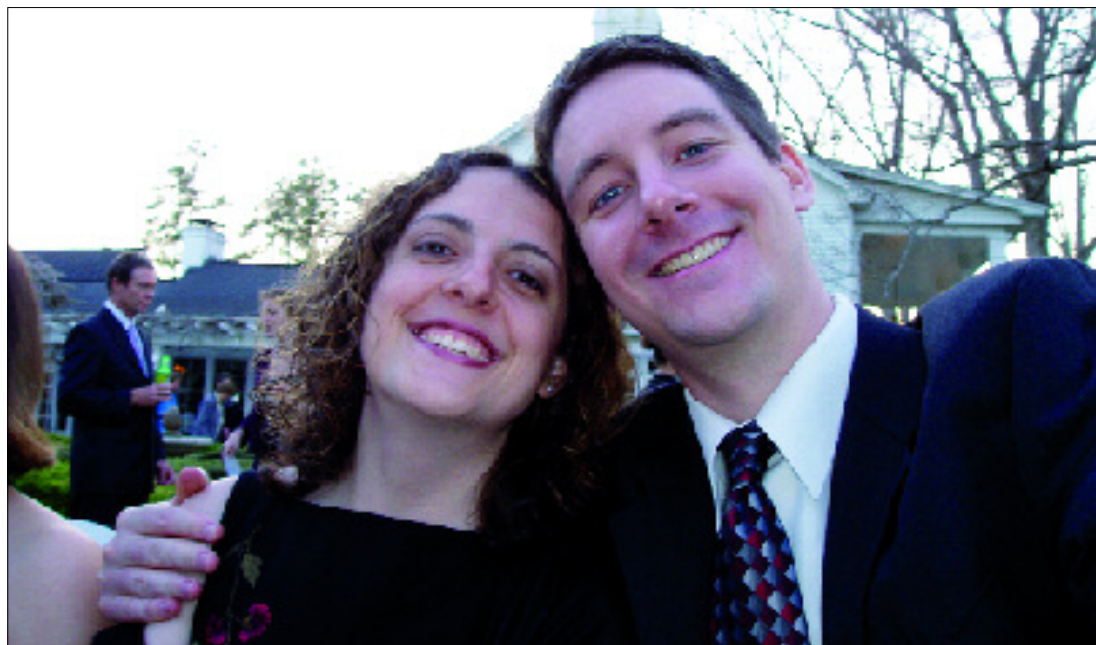
ta, responsabilità e grazia, essere anche un tempo di preghiera?

Spesso diciamo che pregare ci costa fatica, che non abbiamo tempo di farlo, che in fondo non ne abbiamo bisogno. E' un atteggiamento simile a quello che spesso si verifica quando abbiamo un problema ma non ne vogliamo parlare, non lo vogliamo discutere e condividere, oppure quando ci rinchiudiamo nel nostro egoismo evitando il silenzio dell'ascolto e pensando di bastare a noi stessi.

Conoscere veramente una persona, invece, e progettare con lei una vita basata sull'amore, la condivisione, il dono reciproco, è quanto di più lontano ci sia da questa "chiusura" pigra, superficiale e sistematica: è piuttosto un cammino che vive, giorno dopo giorno, proprio di questi "slanci del cuore".

Scoprire di vivere "insieme", di condividere valori e traguardi, emozioni e gioie, impegni e fatiche, significa anche comprendere in modo profondo e progressivo che il fidanzamento è prima di tutto un dono di Dio, la possibilità di maturare reciprocamente in un amore che è partecipazione all'amore immenso di Gesù Cristo. Quanto la preghiera sia fondamentale in questo tragitto di vita e di fede, appare sempre più evidente giorno dopo giorno.

A poco a poco, si supera l'idea di preghiera





come voce solitaria, come dialogo personale e "segreto" con Dio,

- per imparare che a Gesù ci si può rivolgere insieme, che il suo amore può divenire forza e conforto "nella prova come nella gioia"...

- per imparare che insieme si può domandare con il cuore aperto ed insieme si può ringraziare per la felicità che ci ha concesso...

- per imparare che insieme si possono alzare gli occhi verso il cielo, esattamente come insieme si può spingere lo sguardo verso un futuro di comunione, con la fiducia e la speranza che Cristo stesso ci ha insegnato...

- per imparare che insieme si può trovare un senso nuovo e intenso alla vita quotidiana di giovani cristiani, nei momenti forti della liturgia, così come in quelli della generosità, della carità, del dialogo, dell'accoglienza...

- per imparare che insieme si possono affidare i propri desideri, le proprie paure, i pro-

pri dubbi e le proprie certezze a Dio, così come, in modo sempre più sincero e spontaneo, si apre il proprio cuore alla persona che abbiamo scelto di amare.

Se la preghiera, allora, è uno "slancio del cuore", un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio ed alla sua bontà, lo è, in fondo, anche il fidanzamento:...un tempo in cui Cristo è protagonista esattamente come le due persone che si amano...un tempo che del suo amore si nutre e della preghiera non può fare a meno, come non può fare a meno del respiro, delle parole, degli sguardi, di un cammino insieme, ogni giorno più sicuro, ogni giorno nuovo.

*Liberamente tratto da L. Tosoni,
Vivere e costruire l'amore.
Itinerario di spiritualità coniugale,
Ed. La Piccola, Celleno (VT)*

CENTRO DI SPIRITUALITA' SAN GIROLAMO MIANI SOMASCA DI VERCURAGO (LECCO)



ESERCIZI SPIRITUALI ANNO 2009

Per sacerdoti e religiosi

22-26 giugno: MONS. LUCIANO PACOMIO

5-9 ottobre: MONS. GABRIELE MANA

Per religiose

10-16 maggio: P. PIETRO REDAELLI

14-20 giugno: P. GIUSEPPE OLTOLINA

5-11 luglio: P. LUIGI SORDELLI

26 luglio-1 agosto: P. GIUSEPPE VALSECCHI

16-22 agosto: P. PIETRO REDAELLI

Per coppie di sposi

17-18 ottobre: P. GIUSEPPE OLTOLINA

Per giovani

1-3 maggio: P. GIUSEPPE VALSECCHI

6-8 dicembre: P. GIUSEPPE VALSECCHI

Per laici

7-10 settembre: P. PIETRO REDAELLI

Per informazioni e iscrizioni:
tel. 0341.421154 - cespi.somasca@tiscali.it

Famiglia, il mondo conta su di te!

L'annuncio che vogliamo far risuonare per noi e per tutte le famiglie di buona volontà, anche per quelle che non si riconoscono in un progetto di vita cristiano ma cercano ideali positivi, è questo: famiglia, il mondo conta su di te!

Il mondo ha bisogno di te, se non perdi la tua identità, se ti presenti per quello che sei e non hai paura di rivendicare il pieno diritto di cittadinanza in questo mondo, anzi sei un'ancora di salvezza e di speranza per tutta l'umanità! CORAGGIO!!

Amare è rispettare la persona dell'altro come dono di Dio e come figlio di Dio, con il suo valore e la sua dignità, senza invadenza e sopraffazioni di alcun genere.

Amare è accogliere l'altro così com'è. Solo se so fare il silenzio dentro di me posso accogliere l'altro con tutta la sua ricchezza, il suo mistero, con la sua diversità complementare, con i suoi limiti. Per accogliere l'altro dobbiamo imparare ad accogliere noi stessi, con i nostri difetti, limiti, cadute, così come ci ama e ci accoglie Dio stesso.

Amare è uscire da sé, dal proprio io, dal proprio comodo, dal proprio successo, dalla ricerca di stima, di affetto, di essere serviti, per essere totalmente disponibili e proiettati verso l'altro.

Amare è donare e donarsi avendo la capacità di fare della propria vita un dono per il vero bene e la crescita dell'altro.

Amare è perdonare, è guardare l'altro con l'occhio di misericordia di Dio, che è capace di non ricordare più il male da noi fatto, perché ci vede sempre nuovi. Amare è farsi carico dell'altro con tutta la sua storia, i suoi limiti, i suoi pregi, i suoi sforzi per migliorarsi. Con il matrimonio si è in qualche modo responsabile dell'altro di fronte a Dio. E la prima cosa per aiutare l'altro è dargli stima e fiducia e portare il suo peso così come fa Gesù.

Amare è rendersi docili e disponibili all'amore di Dio, è riempire il nostro essere dell'a-more più efficace e più vero che è Dio stesso, perché Dio è Amore, è l'AMORE; solo così riusciremo ad amare l'altro non come vogliamo noi, ma come lui vuole essere amato.



CHE COS'È IL VIRTUALE?



Riportiamo un racconto che in questi mesi sta girando su Internet. Una riflessione sul mondo d'oggi, dove ciò che è reale spesso viene dimenticato.

Un giorno entrai di fretta e molto affamato in un ristorante.

Scelsi un tavolo lontano da tutti, perchè volevo approfittare dei pochi minuti che avevo quel giorno, utilizzarli per mangiare e mettere su alcune idee di programmazione, di un sistema che stavo creando, poi avevo voglia di progettare le mie vacanze, che ormai da molto tempo non sapevo cosa fossero...

Ordinai del salmone, insalata e succo d'arancia, cercando di conciliare la mia fame con la mia dieta...

Aprii il mio notebook e nello stesso tempo mi spaventai per quella voce bassa dietro di me:

- Signore, mi da qualche soldo?
- Non ne ho, piccolo.
- Solo qualche spicciolo per un pezzo di pane.
- Va bene, io te ne compro uno.

Tanto per cambiare la mia casella di posta elettronica era piena di e-mails. Rimasi un po' distratto a leggere alcune poesie, bei messaggi, a ridere di quei banali scherzi.

- Signore, chiedo che venga messo un po' di burro e formaggio nel mio panino!

Mi accorsi che il bambino era ancora al mio fianco.

- OK ma dopo mi lasci lavorare, sono molto occupato, d'accordo?

Arriva il mio pranzo e con esso la realtà. Faccio la richiesta del piccolo, e il cameriere mi chiede se voglio che il bambino venga allontanato. La mia coscienza mi impedisce di prendere una decisione, e dico: "no, va tutto bene".

- Lo lasci pure stare, gli porti il suo panino e qualcosa'altro di decente da mangiare.

Allora il bambino si sedette e mi chiese:

- Signore, che sta facendo?
- Leggo le e-mails.
- E che sono le e-mails?
- Sono messaggi elettronici inviati dalle persone via Internet. È come se fosse una lettera ma si invia tramite Internet.
- Signore, lei ha Internet?
- Sì ce l'ho, è essenziale nel mondo di oggi.
- E cos'è Internet, signore?
- È un posto nel computer dove possiamo vedere e

ascoltare molte cose, notizie, musica, conoscere gente, leggere, scrivere, sognare, lavorare, imparare. Ha tutto, ma in un mondo virtuale.

E cos'è il virtuale, signore?

Decido di dargli una spiegazione molto semplice, con la consapevolezza che capirà ben poco, ma così mi lascerà in pace e mi farà pranzare liberamente...

- Virtuale è un posto che noi immaginiamo, qualcosa che non possiamo toccare, raggiungere. Un luogo in cui creiamo un sacco di cose che ci piacerebbe fare. Creiamo le nostre fantasie, trasformiamo il mondo quasi in quello che vorremmo che fosse. Hai capito cos'è il virtuale?

- Sì signore, anch'io vivo in quel mondo virtuale.

- Tu hai il computer?

- No, ma anche il mio mondo è di quel tipo lì...

Virtuale! Mia madre passa fuori l'intera giornata, arriva molto tardi e spesso non la vedo neanche. Io bado a mio fratello piccolo che sta sempre piangendo perchè ha fame, ed io gli dò un po' d'acqua così lui pensa che sia la minestra. Mia sorella grande esce tutto il giorno, dice che va a vendere il proprio corpo, ma io non capisco, poi ritorna sempre a casa con il suo corpo. Mio padre è in carcere da molto tempo. Ed io immagino sempre tutta la famiglia insieme a casa, molto cibo, molti giocattoli a Natale, ed io che vado a scuola per diventare un giorno un grande medico. Questo non è virtuale, signore?

Chiusi il mio notebook, non prima che le mie lacrime cadessero sulla tastiera.

Aspettai che il bambino finisse letteralmente di "divorare" il suo piatto, pagai il conto e lasciai il resto al piccolo, che mi ripagò con uno dei più bei sorrisi che io abbia mai ricevuto in vita mia, e poi con un "Grazie signore, lei è un maestro!".

Lì, in quel momento, ebbi la più grande dimostrazione di virtualismo insensato in cui viviamo ogni giorno, circondati da una vera cruda realtà e spesso facendo finta di non percepirla!





La festa di San Girolamo

LA FESTA DI SAN GIROLAMO



Parliamo di miracoli.

Già. Può sembrare strano iniziare la cronaca di una festa legata alla figura di un grande santo come san Girolamo, parlare di miracoli (se è giusto definirli così). E in effetti, a ben pensare, come si potrebbe definire una giornata di sole stupenda, quasi primaverile, come quella di domenica 8 febbraio, dopo una settimana in cui si è rivista ancora la neve?

Il secondo miracolo è da attribuire alle migliaia di pellegrini che hanno affollato le strette vie di Somasca, il Santuario, il viale delle cappelle, la Valletta. Una fila interminabile di fedeli che ancora una volta ha voluto esprimere la devozione verso san Girolamo, chiedendo una grazia particolare.

Il terzo miracolo (anche se il termine è improprio) è di tipo multimediale. Nato dall'idea di un confratello residente all'estero il mercoledì precedente la festa che ha espresso il desiderio di poter vedere in diretta le celebrazioni in Basilica. Ci siamo attivati e grazie al valido aiuto di altre persone in men che non si dica abbiamo potuto effettuare un collegamento via internet e, tramite una webcam fissa sull'altare maggiore, numerosi confratelli all'estero hanno potuto vivere, più uniti che mai, tutti i momenti della festa.

Ma veniamo ora alla cronaca più dettagliata.

Le celebrazioni hanno avuto inizio con la novena. Ogni sera numerosi fedeli si sono riuniti in Basilica per prepararsi spiritualmente alla festa, riflettendo su alcuni aspetti della vita di san Girolamo, presentati magistralmente da p. Giovanni Bonacina.

Con i primi vesperi e l'esposizione dell'urna, presieduti da p. José Antonio Nieto, vicario generale dei Padri Somaschi., nel pomeriggio del 7 febbraio si è dato inizio solenne alla festa.

Dopo i vesperi si è svolta l'inaugurazione delle mostre di arte sacra.

Alla sera poi un gruppo di giovani si è riunito nella cappella dedicata alla Mater Orphanorum, dove è conservata la stanza in cui morì san Girolamo la notte tra il 7 e l'8 febbraio 1537. I giovani presenti

prosegua a pag. 24

- La celebrazione dei primi vesperi
- L'inaugurazione delle mostre espositive
- La veglia di preghiera con i giovani

Nella pagina accanto:

- La solenne celebrazione eucaristica presieduta da S. Ecc. Mons. Luigi Stucchi, Vescovo ausiliario della Diocesi di Milano
- La resposizione dell'urna

SOSTEGNO E PADRE DEGLI ORFANI

Celebrare questa eucaristia nella festa di san Girolamo nel suo santuario è per me come rimettermi dentro un cammino più volte condiviso, ritrovare passi che hanno orientato la mia vita e il mio ministero, luoghi e volti che restano sempre amici come in un presente che non va smarrito.

Spiccano due immagini del santo, diverse eppure profondamente legate: una genera l'altra e la rende possibile concretamente come stile di vita, come percorso di santità, come testimonianza sempre attuale e necessaria.

Prima immagine: Girolamo ha messo in pratica l'invito di Gesù: "...va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo: poi vieni e seguimi". Noi siamo spesso presi da tesori di questa terra, da quelli che abbiamo e da quelli di cui manchiamo; non riusciamo sempre a riconoscere i poveri, talvolta li giudichiamo o li ignoriamo.

Possiamo domandarci: "Chi sono i poveri?". Gli orfani, gli stranieri, i meno fortunati, i più fragili, disabili, gravemente ammalati, senza lavoro; e pensiamo anche di decidere della loro stessa vita, oppure che è giusto diventare un po' "cattivi" nei loro confronti invece di farcene carico.

Chi segue Gesù invece viene reso da Lui, come san Girolamo, sostegno e padre degli orfani e di tutte le persone che si trovano in condizioni difficili e di fragilità: l'accoglienza, la solidarietà, il coraggio della gratuità, la volontà di servire con amore sono tratti caratteristici della seconda immagine, frutto della prima. La festa di oggi deve aprirci il cuore per seguire il Signore e per servirlo nei poveri con vincoli di giustizia e di pace, proprio mentre la crisi economica, sociale e morale che stiamo attraversando, moltiplica il numero dei poveri, cioè il numero dei fratelli da amare e con cui condividere le prove della vita.

Attualissima la pagina del profeta Isaia: "Spezza il tuo pane con l'affamato, introduci in casa i miseri, senza tetto, vesti chi è nudo, senza distogliere gli occhi dalla tua gente". Non consegnare nessuno alla solitudine, alla desolazione, alla morte, ma opera sempre per la vita, se vuoi entrare nel mistero, nella bellezza e nel valore della tua stessa vita. Solo servendo la vita degli altri, facendoti concretamente prossimo, salverai te stesso e il futuro di questa società.

Nessun problema umano si risolve autorizzando anche una sola esclusione, anche un solo rifiuto, anche una sola morte per fame e per sete. Con questa logica si moltiplicano i problemi, si aumentano i pesi, le coscienze sono schiacciate da macigni disumani e insopportabili, si restringono gli spazi di speranza, diventiamo tutti più poveri e soli, si umilia la nostra comune umanità.

Voglio pregare oggi con voi e per voi perché, come dice l'apostolo Paolo, possiamo sempre più conoscere l'amore di Cristo ed esserne, da veri discepoli, testimoni coraggiosi nel nostro tempo.

+ Luigi Stucchi





segue da pag. 22

hanno potuto entrare anche nella stanza e farsi un segno di croce davanti alla croce tracciata da san Girolamo prima di morire.

L'incontro prevedeva anche la salita alla Valletta passando per la Scala Santa, ma la pioggia ha impedito questo spostamento, per cui l'incontro è terminato in Basilica, davanti all'urna di san Girolamo, dove è stato recitato il rosario.

Fin dalle prime ore di domenica 8 febbraio un flusso ininterrotto di pellegrini ha partecipato con fede ai vari appuntamenti di carattere religioso.

I fedeli hanno potuto anche visitare alcune mostre allestite nel chiostro della Casa Madre dei Padri Somaschi (arte sacra e stand di artigianato) e nella Casa Madre delle Suore orsoline (concorso di pittura per i ragazzi delle scuole medie ed esposizione di auto d'epoca). Le mostre sono state visitate anche durante la settimana da gruppi scolastici.

A coronare tutta la festa erano presenti, come ogni anno, numerose bancarelle che tra dolci, giocattoli e oggetti di artigianato, hanno accontentato i desideri dei più piccoli e dei più grandi.

La giornata di domenica 8 si è conclusa con la solenne reposizione dell'urna, per la prima volta portata dai giovani dell'oratorio di Somasca.

La festa è poi continuata nella giornata di sabato 14 febbraio. Al mattino numerosi ammalati hanno partecipato alla s. Messa cui è seguita l'unzione degli infermi.

Il pomeriggio di sabato 14 è stato dedicato ai bambi-

ni. E' stato bello vedere la Basilica gremita di bambini per un breve momento di preghiera. Insieme, si sono recati in oratorio dove ad aspettarli c'erano gli artisti dell'Associazione Culturale "Albero blu" di Lecco che hanno presentato "Circo clown". Al termine dello spettacolo alcuni ragazzi delle scuole medie "M. Kolbe" di Vercurago hanno potuto esibirsi in una performance di giocoleria.

La giornata è terminata con uno stupendo concerto gospel a cura del coro "IncontroCanto".

Un po' in tono minore (ma ugualmente ricca di devozione) è stata la festa alla Valletta di domenica 15. Nel pomeriggio, invece, hanno avuto luogo le premiazioni delle opere esposte, allietate da un'elevazione musicale del chitarrista René Conti.

E' doveroso ringraziare tutti quelli che hanno collaborato per la buona riuscita della festa, sia dal punto di vista liturgico, che culturale e ricreativo. Ringraziamo anche chi, non potendo partecipare fisicamente alla festa (anziani, malati, lontani) e ha partecipato con la preghiera



Dall'alto a sinistra

- La folla che ha invaso le strette vie di Somasca
- La mostra d'arte
- Il concerto del coro gospel "IncontroCanto"
- Lo spettacolo di clownerie presentato dall'Ass. "Albero blu"
- Lo spettacolo di giocoleria degli alunni delle scuole medie
- La opere premiate
- La preghiera con i ragazzi del catechismo
- La S. Messa alla Valletta di domenica 15 febbraio



SOMASCA DI VERCURAGO



Sergio Sesana

Vercurago è una località di importanza religiosa, politica, storica, culturale e paesaggistica, di grande risonanza popolare, qualità queste che difficilmente si trovano tutte insieme in altri luoghi. Nella frazione di Somasca, San Girolamo Emiliani e la Beata Caterina Cittadini hanno dedicato gran parte della loro vita agli orfani ed alla gioventù abbandonata.

Sotto il profilo politico, il confine del nostro Comune coincide con quello storico fra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia, tanto che ancora oggi si possono ammirare i cippi confinati in granito, recanti le iscrizioni "Stato di Milano" per esteso o, in abbreviato, "S. M."

Dal bagnasciuga del lago, salendo via via alla Valletta di San Girolamo, al Castello dell'Innominato, poi al Monte Corno fino al limitrofo Comune di Erve ed infine al Resegone, questi cippi sono in tutto diciassette.

Se poi immaginiamo (e descriviamo) una visita a Somasca sino a salire al Castello dell'Innominato, la visione del paesaggio è fantastica.

Arrivati a Somasca, ci accoglie la Basilica, che conserva l'urna con i resti di San Girolamo; una preghiera per raccomandarsi al Santo, poi ci si incammina, lemme lemme, verso la Valletta, con piccole soste in corrispondenza delle Cappelle che illustrano, con immagini nitide ed artistiche, i punti salienti della vita di Girolamo Emiliani.

Si giunge alla Scala Santa, che il pellegrino devoto sale in preghiera, raccomandandosi al Santo e supplicando una soluzione per i propri problemi.

Si arriva alla Valletta con il respiro un po' pesante, ci si rilassa lasciando lo sguardo spaziare nel panorama aperto che mostra ai piedi Vercurago con il lago di Garlate ed i paesi rivieraschi: Olginate, Garlate, Galbiate, via via sino alla sconfinata striscia della pianura bergamasca

adiacente il fiume Adda.

Una visita alla piccola chiesa ed ai luoghi custoditi dai Padri Somaschi e, con forze rinnovate, si continua la salita fino a quote più alte lungo un percorso ripido, scavato nella roccia, con scalinate artificiali e sicure; ogni tanto, per riprendersi, ci si ferma e ci si volta per ammirare ciò che abbiamo lasciato a valle.

Su, ancora su, si arriva al primo pianerottolo, poi, passando dalla Chiesetta di Sant'Ambrogio, si giunge ai ruderi di un castello, che la tradizione identifica con quello dell'Innominato, descritto da Alessandro Manzoni nel celeberrimo romanzo "I Promessi Sposi".

Qui lo spettacolo è reso eccezionale dalla vista di innumerevoli laghi, delle Prealpi e di un lembo delle Alpi con il Monte Rosa, delle montagne innevate della Svizzera; a sud, le colline del Calolziense, sulle quali sorge un altro castello, che contende al nostro l'identificazione con quello dell'Innominato. In un nucleo di vecchie case, il "Tovo", che pure si intravede, alcuni studiosi individuano la locanda della "Malanotte" di manzoniana memoria.

In rare giornate di sole, in condizioni meteorologiche eccezionali, dopo una giornata di vento che ha spazzato via ogni fuliggine, ogni foschia inquinante, guardando oltre le montagne di Olginate, si vede brillare (eccezionale, ma vero) la Madonnina del Duomo di Milano!

Credo di aver illustrato qualcosa di interessante e che merita di essere apprezzato.

Concludendo, penso che questa piccola porzione di territorio di pochi ettari, che raggruppa in sé elementi di interesse religioso, politico, culturale e paesaggistico, sia da definirsi fantastica e, da oriundo Somasco e da vercuraghese verace, oso definire questi luoghi di interesse mondiale.



Fondazione Missionaria Somasca Onlus

Sede legale: Piazza XXV Aprile 2 - 20121 Milano - tel. 02 6592847 - fax 02 6570024
Sede operativa: Via Alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - tel. 0341 420272

Oltre all'importante sostegno spirituale, ci sono diversi modi per aiutare l'opera che i Padri Somaschi compiono nel mondo.

Con il tuo aiuto potranno affrontare maggiormente i problemi che affliggono migliaia di bambini orfani, abbandonati, con disagio familiare. Ci sono diverse modalità:

SOSTEGNO A DISTANZA

Con un'offerta mensile di 30 euro, puoi aiutare un bambino in situazione di povertà, nelle Filippine, in



Colombia o in Romania. I bambini sono seguiti personalmente dai religiosi che si trovano in quelle terre. Tramite i religiosi presenti è possibile tenere i contatti con il bambino (lettere, e-mail).

Per il sostegno a distanza è possibile prendere contatti diretti con la persona addetta telefonando allo 0341 420272 il lunedì mattina dalle 9.30 alle 11.30.

OFFERTE

Puoi liberamente contribuire per sostenere l'opera dei Padri Somaschi nelle varie zone del mondo specificando la destinazione dell'offerta.

S. MESSE

Le sante Messe celebrate in suffragio per i defunti aiutano a sostenere le opere nei territori di missione

Offerte su Conto Corrente Bancario

presso Credito Bergamasco (CREBERG)
Piazza Missori 3 - 20123 Milano
IBAN: IT89 H033 3601 60000 0000 0387 47
dall'estero: cod. SWIFT: CREDIT22MIX

Offerte su Conto Corrente Postale

c/c postale n. 90143645
per bonifici tramite banca:
IBAN: IT78G0760101600000090143645

Le offerte possono essere detratte dalle imposte per le persone fisiche ai sensi dell'art. 13-bis del DPR 917/86 e per i redditi d'impresa ai sensi dell'art. 65 dello stesso DPR, allegando la ricevuta del CCP o del bonifico.

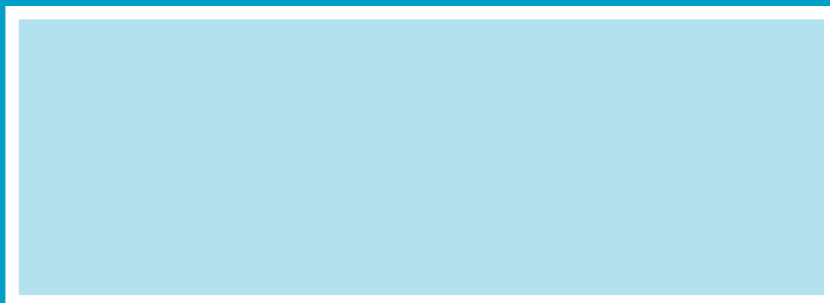
DONAZIONI, LASCITI, TESTAMENTI

Se desideri prolungare la tua opera di bene anche nel futuro, puoi disporre per testamento, lasciti o legati o donazioni. E' consigliabile depositare il testamento presso un notaio di fiducia con la seguente formula:

Legato: "Io..... lascio alla Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), a titolo di legato, la somma di €..... o l'immobile sito in....." (luogo, data e firma per esteso)

Testamento: "Io.... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Lombarda Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), per le opere da essa gestite (oppure: per l'opera...)" (luogo, data e firma per esteso)





IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 -
www.somaschi.org/somasca santuario@somaschi.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare. **MARZO 2009**